

# Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it

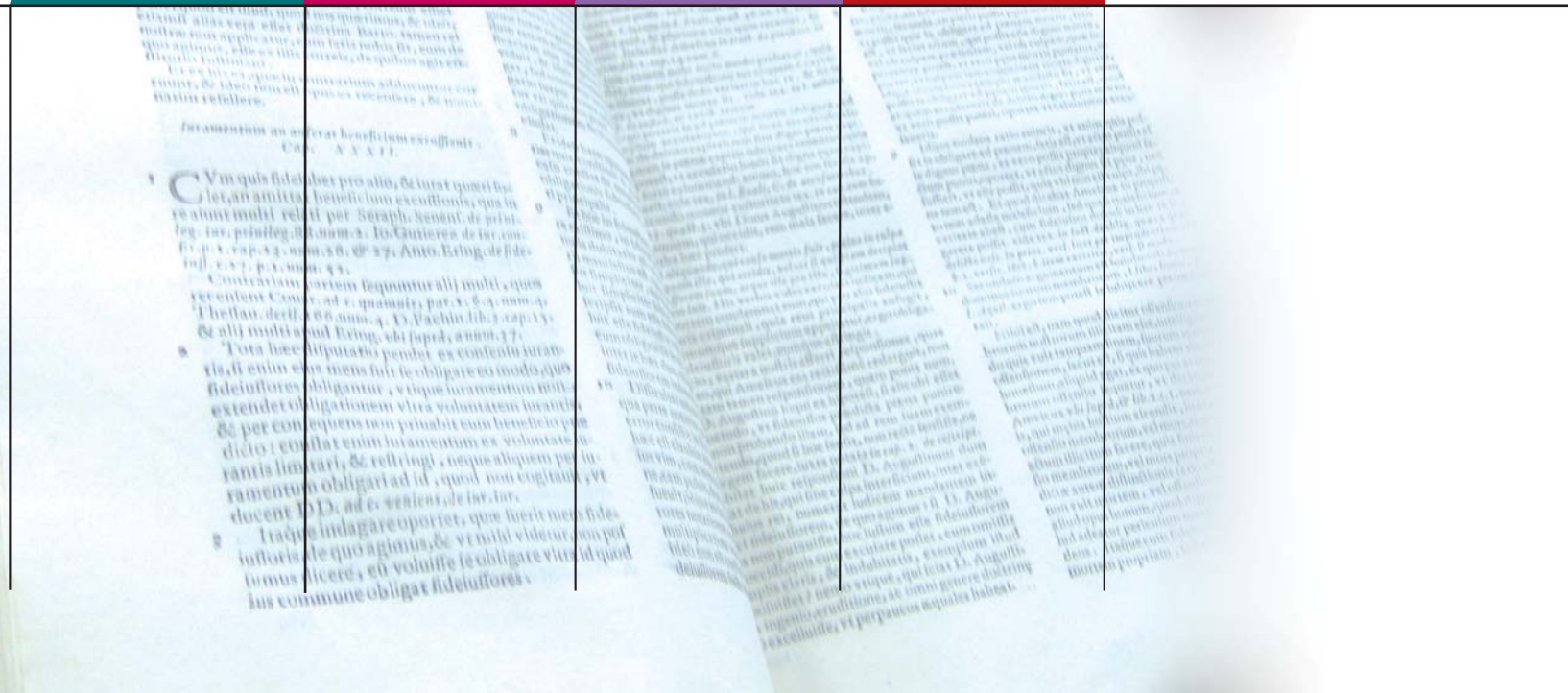


EDITORIALE

L'OPINIONE

IL SAGGIO

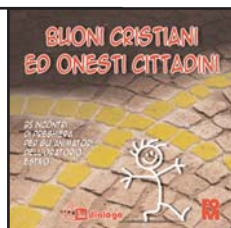
L'INTERVISTA



## In libreria

Fondazione  
Oratori Milanesi

Buoni cristiani  
ed onesti cittadini



Ed. In Dialogo  
Pag. 112. € 3,50

Dimensioni nuove.  
La rivista dei giovani  
dai 16 ai 25 anni

Ed. ELLEDICI  
Abbonamento annuo  
€ 22,50  
www.dimensioni.org



Mondoerre.  
Mensile per ragazzi.

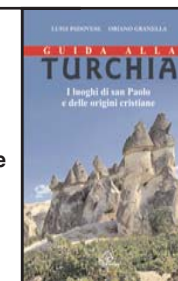
Ed. ELLEDICI  
Abbonamento annuo  
€ 19,50  
Speciale cresima  
€ 13,00



Luigi PADOVESE  
Oriano GRANELLA

Guida alla Turchia.  
I luoghi di san Paolo  
e delle origini cristiane

Ed. Paoline  
Pag. 624. € 35,00



Il Regno.  
Quindicinale  
di attualità  
e documenti

Centro Editoriale  
Dehoniano  
Abbonamento  
annuo € 55,50  
www.ilregno.it



di **Andrea Menetti**

# Le «traduzioni» quotidiane

Ogni volta che ci si accinge a scrivere sul ruolo degli intellettuali, il timore di escludere dalla conversazione una buona parte dei lettori non è infondato. Il compito al quale l'«intellettuale» è chiamato riguarda la «traduzione» della cultura nel suo farsi e disfarsi quotidiano, nell'essere mescolata alle esistenze di ognuno, anche se sovente questo aspetto viene dimenticato. La rappresentazione – quasi si potesse raffigurarla su di un grande pannello, quelle pitture che nell'Ottocento avevano come scopo di riassumere lo spirito di un'epoca – è nota: da una parte i «produttori» di cultura e dall'altra, talvolta in conflitto ma più spesso intimiditi, i lettori, il tutto in una evidente mancanza di equilibrio.

Più il tempo trascorre e meno il lettore è attento ad alcune vicende: il ruolo degli intellettuali si trova tra queste. È argomento oramai desueto, anche se al variare degli strumenti di comunicazione riemerge la necessità di definirne il profilo.

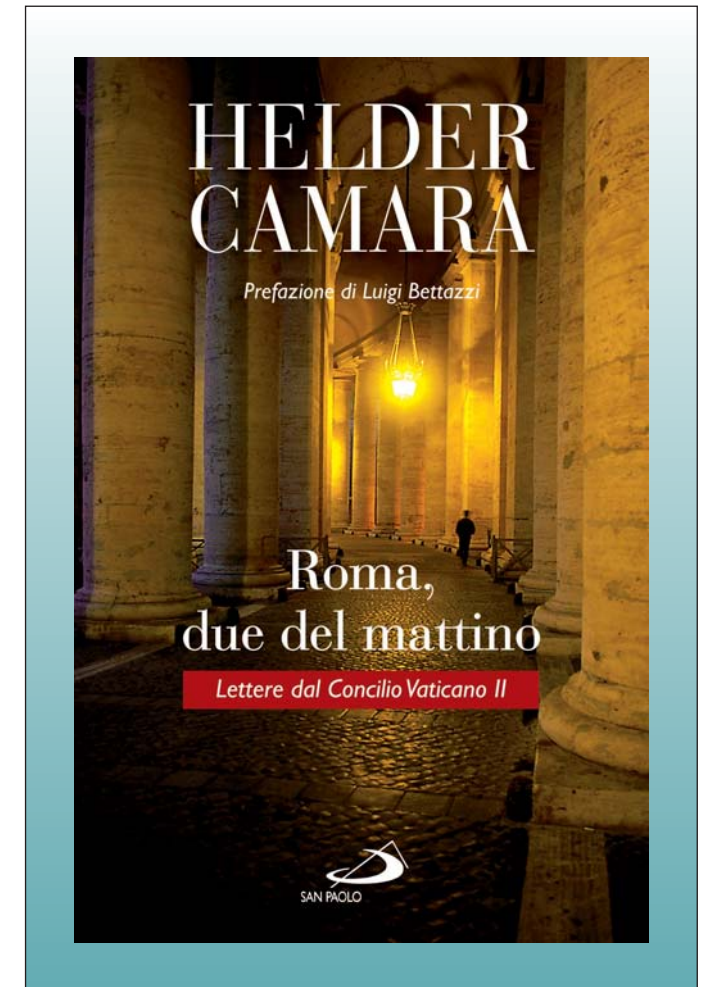
Eugenio Garin, in un volume che risale ad alcuni anni fa - «Intervista sull'intellettuale», Laterza, 1997 – provò ad azzardare una risposta non senza prima cautelarsi: «Una definizione complessiva e rigorosa del termine "intellettuale" non saprei né vorrei dare. Credo che l'uomo di cultura, il filosofo, il letterato, lo scienziato, per assolvere pienamente la propria funzione non possa non prendere parte alla vita civile del proprio tempo. Se non lo fa, è come mutilato». La premessa di Garin è utile al lettore per costruirsi un itinerario che abbia confini nitidi, anche se opportunamente rivedibili durante il tragitto.

Quello che importa – tra i tanti aspetti accumulatisi nel tempo e accostati a questa sfuggente figura - e

che abbiamo accennato nelle prime battute, è l'«interpretazione» del mondo, delle cose che accadono, e la loro «traduzione» in altri linguaggi, in esperienze che il lettore può accostare alle proprie. Quando si osservano accadimenti di interesse collettivo – come quest'anno in cui cade il quarantennale del «68» - gli strumenti sembrano non bastare mai. Lo ricorda ancora Garin: «Non ci si rese neppure ben conto delle profonde differenze politiche fra i gruppi di studenti che insorgevano nei vari paesi, nelle diverse parti del mondo: fra studenti che si ribellavano contro guerre inique e giovanotti che non avevano voglia di studiare».

L'intellettuale dunque è, o dovrebbe essere, un «testimone» al quale è concesso il difficile compito di raccontare ciò che ha visto, avanzando, però, spiegazioni, tentando soluzioni, proponendo «letture». Molto spesso si perde di vista il destinatario di ogni discorso. Non così nel prezioso diario di Helder Camara che ho sulla scrivania in questi giorni, «Roma, due del mattino. Lettere dal Concilio Vaticano II» (Edizioni San Paolo). Nella notte tra il 14 e il 15 ottobre 1965, Camara scrive: «Se io fossi il Santo Padre Paolo VI, a questo punto del Concilio (Padri Conciliari bisognosi di riposo; la grande Assemblea bisognosa di predisporre alla volata finale e al post-Concilio) obbligherei amabilmente tutti i vescovi ad andare al cinema per impregnarsi dello spirito di MARY POPPINS [...] Il film è un test di sensibilità. Chi non lo capisce, chi all'uscita della proiezione non si sente migliore (col desiderio di essere migliore, sentendo il bambino ridere e cantare dentro di sé), allora è bene che faccia una profonda revisione di vita: l'invito di Cristo circa la necessità di farsi bambini per entrare nel regno dei

cieli viene seguito troppo poco ed esige più attenzione». Camara «traduce» un sentimento in immagini; parla a destinatari che conosce bene, non è solo un «testimone» ma un paziente tessitore di parole – proprie o altrui – come Giorgio Colli, del quale segue un ritratto, e come dovrebbe essere l'«intellettuale cattolico» descritto da Giorgio Campanini («Quale ruolo per gli intellettuali cattolici?»), contributi rispetto ai quali questo «editoriale» intende essere un sostegno, quasi un «terrapieno», e il cui intelligente contrappunto è dato dall'intervista a don Massimiliano Sabbiadini, «interprete» e «traduttore» della vita intorno a noi per conto della FOM.



L'OPINIONE

di **Giorgio Campanini**

# Quale ruolo per gli intellettuali cattolici?

## Le ribellioni a sinistra hanno posto un problema. Ma non sembra che gli intellettuali cattolici abbiano avuto lo stesso coraggio...

Da oltre un secolo a questa parte – assumendo come punto di partenza del dibattito il famoso «Caso Dreyfus», scoppiato nel 1894 e proseguito sino ai primi anni del Novecento – è in atto un vivace confronto sul ruolo degli intellettuali e dunque sulle responsabilità della cultura nei confronti della società.

Questo dibattito ha conosciuto, dopo quello di inizio Novecento, almeno due grandi stagioni: quella che va dal 1930 al 1950, dominata dal confronto con i totalitarismi; quella che si è sviluppata attorno al 1968, sull'onda della contestazione studentesca. Ha così progressivamente preso corpo – periodicamente affacciandosi e periodicamente eclissandosi – la figura dell'intellettuale *engagé*, e cioè dell'uomo di cultura pienamente consapevole del proprio tempo e capace di assumersi anche un ruolo e una responsabilità in senso lato «pubblici».

Di intellettuali «prestati alla politica», e spesso rivelatisi uomini di grande statura politica, ve ne sono sempre stati. Ma non è di questi, propriamente, che si vuole parlare, ma piuttosto di coloro che, rimanendo intellettuali, ritengono doveroso farsi carico anche dei problemi della società. Ciò è avvenuto, in verità, soprattutto a sinistra (si pensi a un Gramsci o a un Sartre), ma – in particolare nel periodo fra le due guerre – anche a destra (come è avvenuto per un Maurras o un Gentile). Del tutto particolare è stato il caso degli intellettuali di area cattolica, sui quali mette conto dunque di avviare alcune riflessioni.

La particolarità degli intellettuali cattolici è rappresentata dal fatto di avere un duplice referente, e cioè la società civile e la Chiesa. Mentre l'intellettuale di destra o di sinistra, se privo di un collegamento con la società e quando decida di estraniarsi da essa, non ha altro referente, chi si richiama al cattolicesimo ha un duplice ambito di azione, quello civile e quello ecclesiale; e se il primo non gli è congenia-

le o gli è addirittura precluso (come è avvenuto in Italia negli anni del fascismo), il secondo gli rimane tuttavia aperto. Vi è pur sempre – ora più esplicito, ora allo stato di latenza – un dibattito pubblico nella Chiesa e una «opinione pubblica» della Chiesa...

In questo senso la situazione dell'uomo di cultura di ispirazione cristiana è per certi aspetti unica e singolare: egli può essere in qualche modo *engagé* senza un impegno propriamente politico, ma grazie alla sua presenza nella Chiesa: per rimanere soltanto nel contesto italiano del Novecento, uomini come un don Giuseppe De Luca, un don Primo Mazzolari, un Piero Bargellini sono stati autentici «intellettuali impegnati» pur avendo svolto ruoli sostanzialmente marginali nella politica.

Questa situazione di favore comporta tuttavia anche un rischio, quello cioè di appagarsi di un impegno sul versante Chiesa, trascurando invece il versante società. Se si deve tenere conto della concretezza delle situazioni storiche, e soprattutto delle «vocazioni», ci si deve tuttavia domandare se possa esservi una reale ricerca della verità e della bellezza – perché in questo consiste, ci sembra, il servizio dell'intellettuale – che possa prescindere da una qualche forma di confronto con la società. Scrivere una poesia o scoprire una nuova stella, solo apparentemente sono qualcosa di estraneo e di distaccato dal corso della storia: in realtà sondare le segrete risorse della parola o aprire nuovi orizzonti alla conoscenza del cosmo è pur sempre un servire l'uomo e dunque l'autentico intellettuale non è mai realmente fuori della storia.

In questa storia ci si può tuttavia situare in vari modi: assumendo un impegno diretto, al limite sino all'accettazione di ruoli e responsabilità pubblici; oppure operando per la crescita della Chiesa; o ancora facendo crescere la coscienza complessiva della so-

cietà nel servizio alla verità e alla bellezza. L'importante è che ciascuno si interroghi seriamente e responsabilmente sul proprio rapporto con la società, per evitare il rischio di una drammatica divaricazione fra politica e cultura.

Recenti e clamorose «ribellioni» di intellettuali di sinistra hanno, in quell'area culturale, posto in evidenza un problema reale. Non sembra che gli intellettuali di area cattolica abbiano avuto, sino ad ora, lo stesso coraggio; né la Chiesa italiana abbia favorito (salvo che nelle importanti sedi del Progetto culturale della Cei) quell'effettivo dialogo dal quale soltanto potrebbe derivare un generale ripensamento della funzione degli intellettuali cattolici nella Chiesa e nella società.

È dunque auspicabile che anche in campo cattolico ci si interroghi seriamente su questa presenza (o forse su questa assenza). La società non coincide con la cultura ma una società senza cultura – e ridotta a sola economia, a sola rincorsa al successo, a solo culto dell'immagine – è una società preoccupante, anche per i cristiani: partirà forse da questa consapevolezza una nuova stagione di responsabile «impegno».

*L'articolo è precedentemente apparso, con altro titolo, in «Letture» n. 586, aprile 2002. Per gentile concessione delle Edizioni San Paolo.*



Jean-Paul Sartre

IL SAGGIO

di Paolo Miccoli

# La biografia intellettuale di Giorgio Colli

**Ci è parso opportuno pubblicare questo ricordo di Giorgio Colli pur distanti dalle usuali ricorrenze (nascita-morte). Di alcuni autori – e Colli tra questi – si discorre solo all'approssimarsi degli appuntamenti citati. Vorremmo, se il lettore lo consente, interrompere questa abitudine.**

Il 6 gennaio 1979 moriva prematuramente, all'età di 62 anni, Giorgio Colli mentre lavorava al quarto volume de *La sapienza greca* (Adelphi), dedicato a Eraclito. È stato un grave lutto per la cultura umanistica, filologica e filosofica, che con lui perdeva uno dei massimi interpreti della civiltà greca preattica, interpretata nel trapasso dall'oralità alla scrittura, o, se si preferisce, dal mito al logos. Di Giorgio Colli si ricordano le traduzioni autorevoli dell'*Organon* di Aristotele, la *Critica della ragion pura* di Kant, la raccolta, sistemazione e traduzione dei frammenti dei cosiddetti Presocratici (appellativo che non gli garbava), in particolar modo l'impresa titanica di approntare l'edizione critica degli scritti di Nietzsche edita contemporaneamente in quattro lingue e con l'aiuto del suo valido discepolo Mazzino Montinari.

Nel XXV anno della morte si sono moltiplicate commemorazioni e Convegni di studio su questo autore. Nel concerto delle voci scientifiche ed encomiastiche la Montevercchi in *Giorgio Colli. Biografia intellettuale* (Bollati Boringhieri, Torino 2004) ha tracciato il quadro completo della riflessione intellettuale del maestro supportata dalle risorse filologiche, che lo tenevano vigilante nella lettura diretta dei pri-

mi pensatori dell'antica Grecia. L'impianto del libro muove dalla scoperta di Nietzsche e si conclude con «la ragione errabonda» del dopo-Nietzsche, puntualizzando, nella parte intermedia, l'universo esperienziale e culturale dei «pensatori aurorali» dell'Occiden-



Giorgio Colli.

te che raccolgono l'eredità dei culti misterici, orfici ed eleusini, e si spostano di seguito nel regno della dialettica, della retorica, della logica. Giustamente la Montevercchi, parlando dei Greci, titola il secondo capitolo «Un eterno ritorno». Perché? Sappiamo che Nietzsche ha incentrato la dirompente saggezza postmetafisica di Zarathustra come «eterno ritorno dell'identico». Idea, questa, che lo collega all'oltrepassamento del «velo di Maia», cioè al superamento schopenhaueriano del «mondo come rappresentazione» in direzione dell'unità originaria del «mondo come volontà», come realtà metalogica.

A scanso di equivoci va detto che Colli ha criticato aspramente Nietzsche e Schopenhauer, interpreti del pensiero greco presocratico, del quale hanno avuto peraltro intuizioni geniali, profonde e ricorrenti nell'odiernità culturale. Sulle intuizioni degli antichi pensatori greci, che Colli ha consegnato ai suoi saggi, in modo particolare a *«La natura ama nascondersi»*. Studi sulla filosofia greca (1948) e alla *Filosofia dell'espressione* (1969), si è esercitata l'acribia interpretativa di un filologo che procedeva con stoica indipendenza dal coro degli accademici e dalla pubblicistica di sedicenti competenti in fatto di studi sull'antichità filosofica. Figura solitaria, inattuale, scomoda (p. 53) viene etichettato, con valide ragioni, Colli in questa lucida ed essenziale *Biografia*. Tale davvero è stato il Torinese fin dagli anni dell'insegnamento nel Liceo di Lucca: in senso politico, culturale e soprattutto come valida mente a servizio di tre case editrici: Einaudi, Bollati Boringhieri, Adelphi.

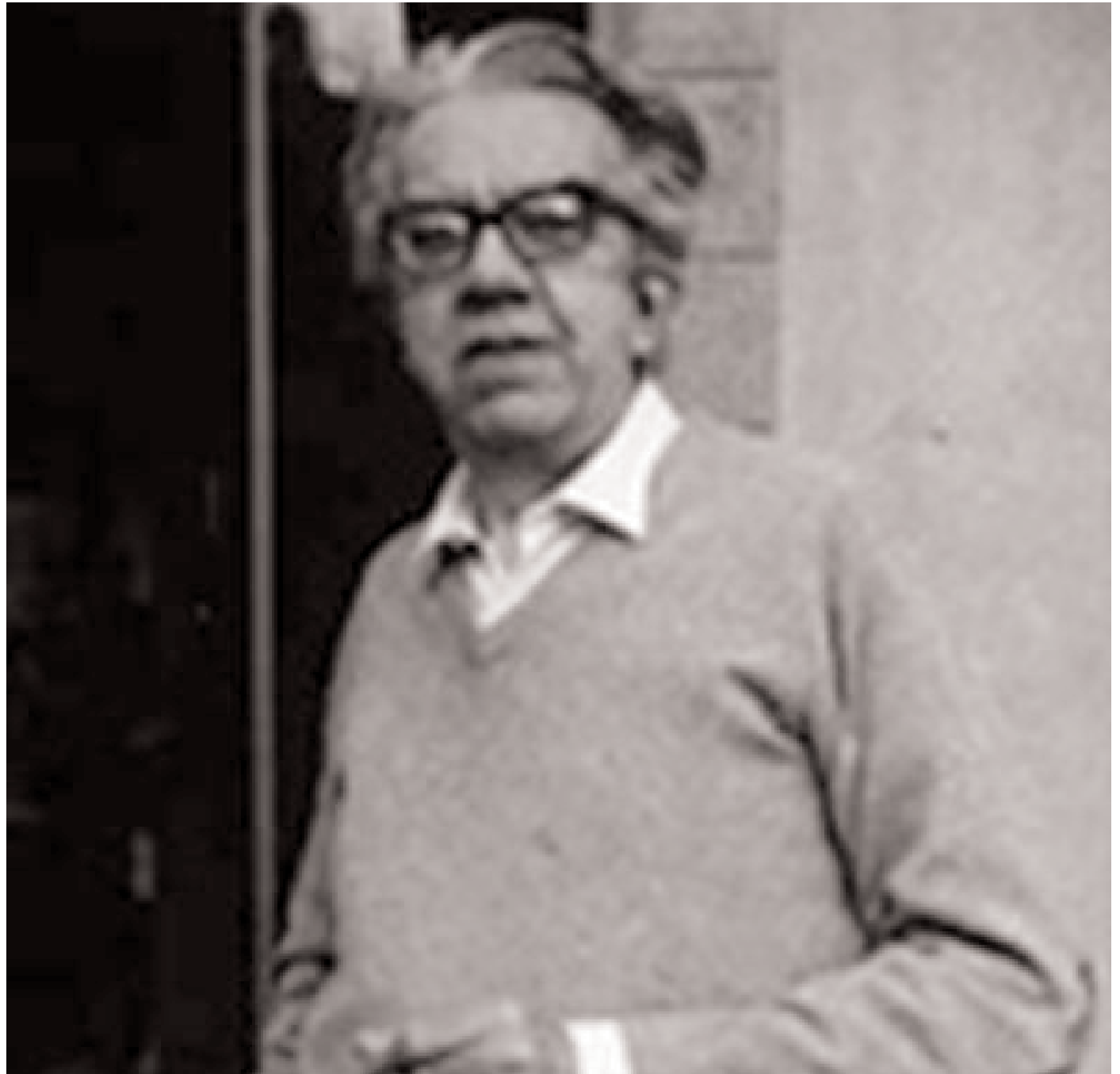
La tesi fondamentale e persistente nei sobri lavori di questo pensatore «essenziale» è la seguente: la Natura, potenza di nascita di tutte le cose, resta nascosta nel suo paradossale enigma di Immediatezza indicibile. Il contatto diretto con la Natura lo si ha nel sentire, che a parere di Aristotele, equivale a «toccare ed enunciare». Ai primordi del pensiero greco l'esperienza «mistica» della Natura la si aveva nei culti orfici ed eleusini in onore di Dioniso e Apollo, che egli, contrariamente a Nietzsche, interpreta come figure tra loro speculari della violenza che si fa gioco e del gioco (del dire) che si fa violenza ermeneu-

tica a mano a mano che si passa alle varie forme di espressione di ciò che si vive e si sente: mantica, oracolo, dialettica, profezia, retorica, logica.

Con la messa in atto del discorso logico l'uomo greco, da Platone in poi, ha voltato le spalle alla dimensione panica e si è consegnato alla scrittura alfabetica, che segna la conquista dell'astrazione concettuale e del sapere deduttivo. Il traguardo della verità «logica», che si pretende conoscenza delle cose, in effetti è un depotenziamento del vivo contatto con la natura. Esso mantiene ancora la dimensione metafisica allorché si rende conto che alla base di ogni dire, rappresentare e ricordare sta l'indicibile (*Immediato*) che affiora dallo sfondo immemoriale che orienta il dire «sapienziale» a far segno all'*arché*. Se e quando il discorso logico smarrisce, ovvero oblia il «contatto metafisico» col metaespressivo, va fatalmente incontro ai limiti, agli equivoci, ai pericoli e all'insignificanza della demagogia e delle ideologie pericolose per l'umana convivenza.

L'uomo della civiltà tecnologica e dell'idolatria della ragione illuministica viene radicalmente ridimensionato dal Colli «inattuale», familiare alla saggezza dei Greci, che hanno praticato danza, gioco, riso, estasi epoptica quale linguaggio *originario* e spontaneo, travolti estaticamente dal contatto più «veritiero» e «sintomatico» con la «natura insondabile», che, al dire di Eraclito, «ama nascondersi».

*L'articolo è precedentemente apparso in «Studium» n. 4, luglio-agosto 2007. Per gentile concessione delle Edizioni Studium*



## L'INTERVISTA

Intervista a don **Massimiliano Sabbadini**<sup>1</sup>

# In Dialogo e FOM: come parlare la stessa lingua

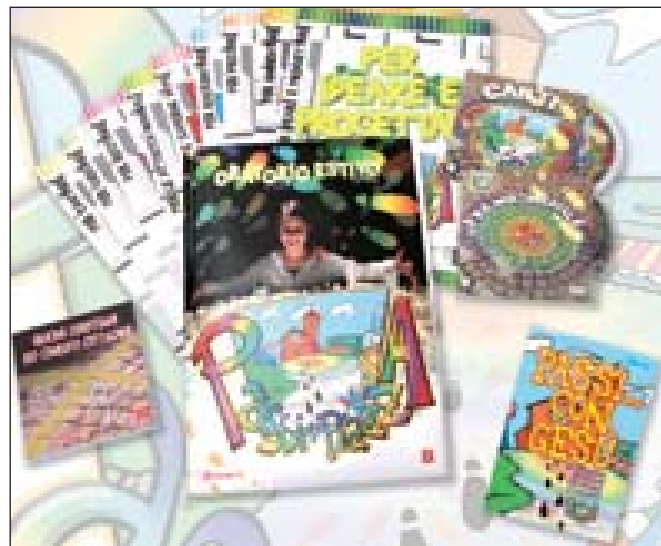
**Lo scorso dicembre Luca Diliberto, presentando ai lettori di «Pensare i/n libri» l'editrice In dialogo, ha indicato come priorità editoriali il cercare di intercettare alcune domande di comunicazione, prima tra tutte quelle della FOM ovvero la struttura che progetta materiali e itinerari per gli oratori. Come direttore della FOM può illustrarci brevemente questa sinergia che si è creata con l'editrice In Dialogo?**

Da oltre un decennio la Cooperativa In dialogo ha assunto le iniziative editoriali della FOM (Fondazione diocesana per gli oratori milanesi) e della Pastorale Giovanile della diocesi di Milano, così da divenire veicolo primario dell'impegno educativo verso i più piccoli, impegnandosi in particolare a ricercare linguaggi e immagini sempre nuovi e attuali per parlare in modo sempre più appropriato a ragazzi, giovani, genitori ed educatori. Molto dell'impegno di questi anni è stato orientato ad accompagnare e sostenere il servizio educativo durante l'anno pastorale, supportando i tempi principali dell'anno liturgico e momenti speciali legati ai vari eventi di tipo educativo.

**Le iniziative che l'editrice In dialogo propone agli oratori per conto della FOM hanno come riferimento solo educatori, animatori e sacerdoti della diocesi di Milano, oppure sono rivolte anche a un pubblico più ampio?**

La convinzione che anima il nostro impegno è che fare oratorio è possibile ovunque: le pubblicazioni In dialogo possono essere un aiuto per tutti gli operato-

ri nel campo educativo e soprattutto in riferimento all'Oratorio. In questi ultimi anni diverse realtà e circoli oratoriani hanno contattato da tutta Italia la FOM e l'editrice In dialogo per l'acquisto di libri, sussidi e pubblicazioni. Nell'ultima assemblea annuale del FOI – Forum degli Oratori Italiani – di cui sono presidente – abbiamo promosso con l'editrice In dialogo la campagna «IN DIALOGO CON ... L'ORATORIO» proprio con l'intento di valorizzare le varie sinergie presenti sul territorio nazionale. Vorrei segnalare una novità, un originale quaderno ad anelli dal titolo *100 E + GIOCHI* con giochi a schede che sta riscuotendo l'interesse di animatori e gruppi di oratori, associazioni e circoli non solo della diocesi di Milano.



**A proposito del FOI – Forum degli Oratori Italiani, vorremmo che ci parlasse di OGGIORATORIO: il perché di questa giornata (ricordando nel 2004 il lancio del cd ORATORIUM di Elio e le storie tese, distribuito da In dialogo), e il tema di quest'anno.**

Questa iniziativa è nata all'interno del Forum degli Oratori Italiani, che è l'organismo promosso dalla CEI per dare a tutte le realtà di oratorio in Italia uno spazio di scambio e di incontro, un'occasione per riconoscersi in alcuni grandi obiettivi comuni, nella ricchezza e bellezza delle peculiarità e diversità territoriali, carismatiche, storiche di ogni oratorio. Almeno una volta l'anno, il 26 maggio (giornata dedicata a San Filippo Neri), l'oratorio si mostra come protagonista del proprio territorio o, meglio, sono protagonisti tutti i ragazzi e gli educatori che rendono l'ambiente dell'oratorio un'esperienza importante, se non addirittura necessaria, per il territorio cioè per il bene di un'intera comunità locale.

La giornata di quest'anno aveva come tema la mondialità. In particolare abbiamo sviluppato sulla newsletter – che è stata spedita a più di 6.000 oratori italiani – il secondo obiettivo del millennio: «L'istruzione per tutti».

**Stanno iniziando gli oratori estivi: quali sono lo slogan e il tema di quest'anno della FOM e quali strumenti sono stati realizzati?**

Quest'anno lo slogan è PASSInPIAZZA. L'oratorio estivo mostrerà il suo volto più autentico, quello che lo definisce come «ponte fra la Chiesa e la strada» e lo proietta nel suo territorio come una nuova «piazza reale» che, con i piedi ben ancorati a terra e lo sguardo sempre rivolto al cielo, muove i suoi passi con lo stile coinvolgente del Vangelo. Per dare forma e contenuto alla proposta dell'oratorio estivo di quest'anno, abbiamo realizzato con In dialogo una cartelletta, PASSInPIAZZA, che raccoglie diversi ingredienti (progetto, attività manuali, racconti, laboratori, catechesi, giochi, disegni, danze, musiche e karaoke, ...) per far incontrare nuove forme di socialità e intercul-

tura, per farsi carico responsabilmente del mondo e per abitare, con incisività e apertura, i tempi e gli spazi della vita sociale: famiglia, scuola, sport, istituzioni, tempo libero, ambiente, comunicazione, ecc... Abbiamo realizzato inoltre un libretto - *In piazza con Gesù* - per la preghiera quotidiana dei ragazzi, un opuscolo per gli animatori (*Buoni cristiani ed onesti cittadini*) e una proposta per i campi estivi, il campeggio e le vacanze di gruppo.

### ***Oratorio ieri, oggi e ... domani? Quale sogno per l'Oratorio del futuro?***

Non vi riferisco un mio sogno ma piuttosto l'invito che ha rilanciato il Cardinale Dionigi Tettamanzi a conclusione dell'Assemblea degli Oratori, «L'oratorio una sfida per il futuro», dello scorso anno: «[...] Tutti i vostri figli e le vostre figlie io li farò profeti ed i ragazzi vedranno cose che non hanno visto mai, quando il mio Spirito verrà [...] Oggi è già domani quando tu ritornerai, oggi è già domani quando io ti rivedrò. Oggi è già domani se tu sei vicino a me, oggi è già domani se il tuo Spirito è con me [...] Che bello, carissimi, quando un ragazzo o un giovane, magari un po' scontento di sé e degli altri, magari un po' insofferente di chi continua a trattarlo come un bamboccio o come una persona qualsiasi, potrà fermarsi un istante per guardare negli occhi qualcuno più grande, che lo accompagna discreto, e potrà dirgli con semplicità, o almeno pensare: oggi tu sei vicino a me. Allora, in quell'Oratorio, è già domani!».



<sup>1</sup> Presidente del FOI - Forum Oratori Italiani, direttore della FOM - Fondazione Oratori Milanesi e responsabile del servizio per i ragazzi, gli adolescenti e l'oratorio della diocesi di Milano. Intervista raccolta da Paolo Ronzoni.